

INTELLIGENZA ARTIFICIALE/3

## Per il Tar la sensibilità umana nelle procedure automatizzate è necessaria

Giusella Finocchiaro

«Riserva di umanità» è una suggestiva espressione che indica lo spazio che deve essere lasciato alla persona umana, anche quando si adottino sistemi algoritmici o di intelligenza artificiale. La si legge in una recente sentenza (n. 01895/2026) del Tar Lazio in cui il giudice corregge la decisione dell'algoritmo. Questi i fatti: in un concorso scolastico il candidato aveva omissso di contrassegnare l'opzione che gli consentiva di usufruire della riserva di posti prevista dal bando, mentre il requisito sostanziale risultava comunque dichiarato in altra parte della domanda, tanto da essere stato valutato ai fini dell'attribuzione del punteggio.

Il sistema informatico e quindi l'amministrazione scolastica non applicavano la riserva a causa della mancata richiesta nei modi previsti dal modulo informatico. Secondo la giurisprudenza, nelle procedure non automatizzate "l'indicazione di un requisito in una parte 'erronea' della domanda non preclude di per sé la valutazione dello stesso ai fini concorsuali".

E analogamente, afferma il Tar, con parole forti e incisive, nelle procedure automatizzate "non può essere pretermessa la riserva di umanità".

Questa bella espressione, elaborata dalla dottrina spagnola e ripresa da quella italiana (Gallone) indica, meglio di altre, l'atteggiamento da adottare davanti alle procedure algoritmiche e, per estensione, all'intelligenza artificiale. C'è uno spazio precluso all'artificiale e riservato alla persona umana costituito dalla sensibilità per il caso concreto e dalla valutazione delle circostanze rilevanti. Non si dubita, nella sentenza commentata, del fatto che un errore fosse stato commesso dal candidato (e l'errore consisteva nel mancato contrassegno della specifica opzione nel modulo) ma l'intervento umano consentiva comunque di rilevare la sussistenza dei requisiti e il diritto di accedere alla riserva.

Nell'attività di valutare e decidere, c'è - almeno allo stato attuale - una differenza rilevante fra la decisione assunta dalla persona e quella elaborata dalle procedure automatizzate. I molteplici aspetti del caso concreto, la sensibilità giuridica di chi decide, la rilevanza del contesto, tutte queste circostanze distinguono ancora la decisione "umana" da quella della "procedura". La "riserva di umanità" indica uno spazio esclusivo e precluso all'artificiale. Questo non coincide completamente con la "supervisione umana", noto principio affermato nel Regolamento europeo sull'intelligenza artificiale, richiamato come guida interpretativa. La *human oversight* si focalizza, infatti, sul controllo. Esso è di grande rilevanza e può essere

effettuato ex post, cioè sugli output e sui risultati dell'utilizzo dell'intelligenza artificiale, oppure, come accade nelle procedure già adottate da molte aziende, può essere parte dell'intero processo di adozione dell'Ia.

La "riserva di umanità" è, invece, la possibilità di intervenire applicando criteri differenti, a tutela di principi e valori che non necessariamente sono stati formalizzati nell'algoritmo. La nostra postura, come individui, davanti all'intelligenza artificiale dovrebbe essere aperta, dialogante ma dubitativa, e condurci quindi a sperimentare, ma insieme a coltivare il nostro spirito critico e sempre a "riservarci", cioè interrogarci e dubitare. Così, nei processi organizzativi è necessario prevedere la possibilità di intervenire e modificare la decisione assunta dal sistema, e affermare così una prerogativa umana esclusiva. La legge europea e quella italiana affermano e ribadiscono questi principi, sottolineando la responsabilità umana e la strumentalità dell'Ia. Moltissime sono le disposizioni sulla necessità di prevedere l'intervento umano, dal Gdpr alla l. 132/2025. Tuttavia l'esperienza ci narra quanto sia facile affidarsi e delegare. Basti pensare all'uso delle parole, spesso non più scelte e selezionate, ma adottate solo perché suggerite dai comodi sistemi di scrittura e, forse con una certa indolenza, non scartate. Analogamente, si prospetta il pericolo dell'affidamento, anche nel ragionamento o nella decisione, tanto da paventarsi l'atrofia cognitiva. «Nella notte più buia il linguaggio ci chiede di cosa siamo fatti», come scrive il premio Nobel Han Kang. Sarebbe bello potere rispondere che siamo umani, che sperimentano e «si riservano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Questo testo è stato rielaborato dall'autrice sulla base del testo sul Regolamento europeo sull'identità digitale e i servizi fiduciari (Eidas 2) dal titolo Identificazione elettronica e servizi fiduciari per le transazioni elettroniche nel mercato interno (AAVV, a cura di Francesco Delfini e Giusella Finocchiaro, Giappicchelli, pagg. 528, € 59)*